

Glauco Sanga

## Postille gergali al Nocentini

### 1. Additamenti metodologici<sup>1</sup>

A trent'anni dalle *Postille gergali al DELI* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, riprendo l'esercizio dello scrutinio dei termini gergali contenuti in un vocabolario etimologico, rivolgendomi in questo caso al recente vocabolario *L'etimologico* di Alberto Nocentini, vocabolario dai molti meriti: la chiarezza espositiva e la facile consultabilità (cui contribuisce la felice forma tipografica adottata); l'esauriente discussione e motivazione degli etimi proposti; la precisione nella citazione delle lingue classiche ed esotiche. Per gli studiosi non può sostituire il DEI e il VEI, ma è uno strumento certamente utile per studenti e pubblico colto.

Sulla bontà delle etimologie proposte le opinioni sono naturalmente soggettive; però, a mio parere, l'affidabilità viene meno in campo gergale: anche il Nocentini, come gli altri vocabolari etimologici (salvo il VEI), ignora la specificità delle voci gergali, etimologizzate come fossero normali voci di lingua.

Trent'anni fa, nelle *Postille gergali al DELI*,<sup>2</sup> mi ero occupato di alcune voci di origine gergale, raggruppate per affinità etimologica. Ne riprenderò brevemente alcune, e ne aggiungerò poche altre.

Sarò costretto a ripetere le proposte che avanzavo allora, non perché siano state confutate, ma semplicemente perché sono state ignorate, forse a causa della sede semi-clandestina in cui il mio contributo è uscito. Del resto si sa che nulla è più ignoto dell'edito, quindi *repetita iuvant*.

Nel campo dell'etimologia gergale le questioni metodologiche sono particolarmente rilevanti. Spesso si commette l'errore di trattare l'etimologia di una voce gergale allo stesso modo di una qualunque altra voce, italiana o dialettale, col risultato di cacciarsi in un vicolo cieco. Pertanto ripeterò qui brevemente quanto ho già scritto in varie sedi.<sup>3</sup>

Criterio generale dell'etimologia gergale non è tanto quello di risalire all'etimo, quanto all'idea, all'associazione che ha dato origine al significato gergale, che è sempre figurato; occorre ricostruire la rete di relazioni e di solidarietà che è sottesa alle "figure" gergali e che rimanda alla cultura e all'ideologia dei gerganti.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Le abbreviazioni usate sono sciolte in bibliografia.

<sup>2</sup> Cfr. Sanga 1986.

<sup>3</sup> Cfr. Sanga 1986; Sanga 1989; Sanga 1993; e da ultimo Sanga (in stampa).

<sup>4</sup> Su cui vedi almeno Camporesi 1973; Sanga 1977.

Il gergo è la lingua dei marginali, classe sociale definita dalla marginalità economica (cioè da forme di sussistenza non riconosciute dal resto della società), dal vagabondaggio, e dall'uso del gergo, lingua parassitaria, che innesta sulla grammatica e sulla fonetica della lingua ospite locale un lessico proprio, fundamentalmente unitario, tale da permettere l'intercomprensione e il riconoscimento tra i gerganti e da assumere una fondamentale funzione identitaria: infatti i marginali dividono il mondo tra *dritti* (se stessi) e *fermi, gagi*<sup>5</sup> (gli altri, i sedentari). Il grande mondo della *piazza*,<sup>6</sup> costituito di vagabondi, mendicanti, malviventi, ambulanti, fieranti, impegnati in questue, furti, truffe, commerci, servizi, spettacoli, in continuo incessante movimento lungo le strade, pur nell'apparente diversità si ricomprende unitariamente nella classe sociale dei marginali, caratterizzata dalla permeabilità tra le varie categorie, o per meglio dire specializzazioni, per cui si è, volta a volta, secondo le necessità e le contingenze, mendicante, ladro, ambulante, fierante.<sup>7</sup> Queste specializzazioni non sono mestieri, ma *trionfi* o *rase* (*ragie*): raggiri, astuzie, inganni, trucchi, trappole, tecniche di guadagno mediante furto, truffa, accattonaggio, spettacolo, lenocinio.<sup>8</sup>

L'etimologia gergale è qualcosa di particolare, che riguarda sia il significante che il significato, ma in maniera diversa dall'etimologia linguistica tradizionale, che è basata sulla regolarità dei mutamenti fonetici, sull'analogia e sulla plausibilità semantica. Invece l'etimologia gergale si basa su processi semantici associativi, fundamentalmente metonimici (le "figure" gergali), e su processi fonetici talvolta meccanici, talvolta arbitrari, quasi mai regolari, anche perché i gerghi non sono lingue madri, ma lingue seconde, e non vi è una trasmissione familiare diretta. Inoltre l'evoluzione linguistica "naturale" è inconscia, e il risultato è opaco alla coscienza del parlante; mentre l'evoluzione gergale è conscia, guidata dal parlante e sempre trasparente, consapevolmente tesa a dare del gergo la percezione di una lingua strana e incomprensibile in quanto esotica, straniera o addirittura inumana.

Sul piano formale, vanno considerate le deformazioni meccaniche, volontarie e motivate:

- alternanze consonantiche, specialmente *t/k* (*crusca/trusca* "elemosina"; *criolfa/triolfa* "carne"; *baia/gaia* "innamorata");
- apofonia vocalica, specialmente *i/u* (*rif/ruffo* "fuoco"; argot *trique/truc* "bastone, colpo";<sup>9</sup> *spiga/spago* "paura");
- suffissazione deformante (*altrera* "altro"; *granduffo* "grande");
- inserzione di *r/l* non etimologiche (*busa/brusa* "osteria"; *coca/cocla* "noce");

<sup>5</sup> *Gagio* (dallo zingaro *gağó* "non zingaro") è il termine gergale con cui i marginali chiamano noi altri, i non marginali (chiamati anche, in gergo, *contrastisti* e *fermi*).

<sup>6</sup> In questa accezione tecnica è voce gergale.

<sup>7</sup> Cfr. Sanga 1990, 340; Sanga 1992, 197; Sanga 1993, 155; Sanga 2014, 899.

<sup>8</sup> Vedi in proposito Sanga 1992, 197, ma soprattutto Camporesi 1973 (XCII-XCV, 132, 351-361), in particolare Raffaele Friaroro: *Il vagabondo ovvero Sferza de' bianti e vagabondi*, e le testimonianze del *Dilettevole Essamine de' Guidoni, Furfanti o Calchi*.

<sup>9</sup> Cfr. antico francese "*trucs et bastonade*" (DALF complément).

- troncamento (*pula* < *polizia*);
- anagramma (*antefo* “servo” < *fante*);
- uso deliberato di parole straniere o di aspetto comunque esotico (*spillare* “giocare” < tedesco *spielen*; *zaraffo* “complice”, pseudo-arabismo);
- suffissazione ipertrofica, con uso di suffissi specificamente gergali, come *-oso*, *-ardo* (*verdosa* “insalata” < *verde*; *bernarda* “vulva” < *berna* “nera, notte” < *bruna* “scura”; *fratengo* “buono” < *frate* “fratello”).

Sulle alternanze vocaliche nel gergo abbiamo una testimonianza letteraria preziosa: nel sonetto IX del *Paltoniere* (1629, ed. Fulco 1978), ai vv. 1-4, Baldassarre Bonifacio scrive:

La turba de' paltoni che mi ruppe  
 Il capo più ch'a Socrate Santippe  
 M'astrinse per Gioseppe a dir Giosippe  
 E 'l tuo nome gentil torse e corrupe.

Altrettanto prezioso è il passo del *Cortegiano* (libro II, LXI) di Baldassarre Castiglione, che ci testimonia dell'inserzione gergale di *r*, ridotta a gioco di società in un'epoca di grande fortuna letteraria del gergo (XVI sec.):

un'altra sorte [di motti] è ancor, che chiamiamo “bischizzi”; e questa consiste nel mutare o vero acrescere o minuire una lettera o sillaba, come colui che disse: “Tu dèi essere più dotto nella lingua “latrina”, che nella greca”.

Il gergo si etimologizza dall'interno: vanno sfruttate le connessioni interne al gergo e va riavvolto tutto il gomito delle forme gergali per arrivare al bandolo, a quel capostipite gergale da cui rintracciare la forma linguistica esterna gergalizzata, cioè fatta diventare gergale attraverso procedimenti di varia natura (fonetici, morfologici, semantici). Infine si tenga sempre presente che le voci gergali raramente sono isolate, ma si dispongono in costellazioni complesse, e queste costellazioni vanno riconosciute e la loro storia va ripercorsa e ricostruita, per quanto possibile. Affronterò dunque alcune di queste costellazioni, avvertendo che non sono autonome, ma si intersecano variamente tra di loro, in un intrico lussureggiante che può però essere ricondotto a poche figure originarie.

## 2. Il sesso: cazzo, potta, pischella, pivello, testicoli, coglione, corbello, ruffiano

La terminologia sessuale è largamente gergale, perché la prostituzione era l'attività elettiva delle donne marginali gerganti e dei loro lenoni.

Per il gergale *cazzo* “pene”, fa piacere constatare che Nocentini accetta l’etimologia *cazza* < lat. *cattia* “mestolo” di Prati VEI, riproposta nel 1995 da Schweickard;<sup>10</sup> mi preme però ricordare che io stesso già nel 1986, nelle precedenti *Postille*,<sup>11</sup> avevo prodotto convincenti prove a conferma di questa etimologia, dal *cazza* “cazzo” di Rustico Filippi,<sup>12</sup> al *cazz*, gioco di parole tra “cazzo” e “mestolo”, nei sonetti milanesi di Luigi Pulci,<sup>13</sup> su su fino al lat. *rutābulum* “paletta, mestolo > cazzo” addotto da Giovanni Alessio.<sup>14</sup>

Se il *cazzo* è un “mestolo” (un bastone, una verga), allora la vagina è una pentola: e in effetti i nomi gergali e popolari della vagina (e della prostituta, per sineddoche) si riferiscono a dei contenitori: nei canti popolari lombardi per “vagina” abbiamo *pignatta* “pentola” e *chicchera* “tazza”;<sup>15</sup> in Oudin 1640 il gergale *brocca* viene tradotto “ragazza”, ma significa anche “vagina”, a giudicare dalla successiva locuzione *dar in brocca* “raggiungere lo scopo, indovinare una cosa”, di evidente significato osceno (noi diremmo *andare in buca*, con terminologia a doppio senso del gioco del biliardo); per “prostituta”<sup>16</sup> abbiamo furbesco *brocciera* “brocca”, *scanfarda* “scodella”, gergo napoletano *caccavella* “pentola”, gerghi lombardi *pedra*, *pedrina* “imbuto”.<sup>17</sup>

Si chiariscono così altre due etimologie: *potta* “vulva, vagina” e *pischello* “ragazzo”.

Nocentini giudica *potta* un germanismo, affine al ted. *Lippe* “labbro”. In realtà *potta* deriva con ogni evidenza dal lat. *pottus* “vaso”, e si allinea alla serie compatta di contenitori che in gergo denominano la vagina.

Quanto a *pischello*, Nocentini lo accosta a *bischero*, e deriva entrambi da un misterioso *pipo* “pene del bambino”, da cui fa derivare anche *pivo*, *pivello* “ragazzino”. In realtà anche questa volta aveva visto giusto Prati, che deriva il gergale *pischerla*, *pischella* “ragazza” dal gergo dei camorristi *pisca* “pesciajola (recipiente)”: come la *pisca* (probabile troncamento di *pischera* “pesciera, vaschetta per il pesce”, GDLI) è il vaso che contiene il pesce, così la *pischerla/pischella* è la vagina (la ragazza per sineddoche) che contiene il *pesce*, forma gergale meridionale per “pene”.<sup>18</sup>

Anche per *pivello* è verosimile che abbiamo a che fare con una figura gergale oscena, come aveva supposto Prati (n. 271), segnalando che le più antiche attestazioni di *pivo* (XV-XVI sec.) indicano il “giovane omosessuale (bardassa, cinedo)”: “A macca de' lor ben convien, che goda / La gola, e i dadi, e 'l pivo, e la puttana” (Burchiello, *Sonetti*, 2.74).<sup>19</sup> Antoine Oudin 1640, vera miniera gergale, registra: *piva* “cornamusa”, *piva*

<sup>10</sup> Schweickard 1995.

<sup>11</sup> Sanga 1986, 31-32, dove si trovano tutte le citazioni che qui ometto per brevità.

<sup>12</sup> Cfr. Rustico Filippi a cura di Mengaldo 1971, 25.

<sup>13</sup> Stella 1981.

<sup>14</sup> Alessio 1962, 34s.

<sup>15</sup> Sanga 1984, 269.

<sup>16</sup> Tra i marginali, in ambito gergale, “donna, ragazza” e “prostituta” sono sinonimi.

<sup>17</sup> Prati 1940, nn. 62, 308 (in seguito indicato come Prati). Sanga 1986, 32.

<sup>18</sup> Mirabella 1910, 363. Nello stesso gergo dei camorristi abbiamo *pesce in mano* “masturbazione” (Mirabella 1910, 361).

<sup>19</sup> Crusca, s.v. *a macca*; TB s.v. *pivo*.

“membro virile”, *piva* “in gergo ragazza”, *pivastro* “in gergo ragazzino”, *pivetta* “in gergo amorosa, ragazza”.

Prati (nn. 271, 400) propone come etimologia *piva* “cornamusa”, nel doppio senso di “pene” e di “conno”, sulla base di Oudin (1640, 1663): *piva* “membro virile, secondo alcuni natura della donna”, *zampogna* “cornamusa, natura della donna”.

A conferma dei doppi sensi osceni legati alla zampogna,<sup>20</sup> posso citare questo passo del Berni (XVI sec.), riportato da TB s.v. *buso*:

BUSO S. m. Bucu, Foro. Vive nel Ven. – Bern. in Rim. burl. 2. 3. (Gh.) *Nessun si creda esser buon sonatore Di piva mai per serrar bene i busi, ... Chè quando i busi ha ben serrati e chiusi, S'egli non sa poi far altro che questo, Color che ballan, tutti alzano i musì.*

Non credo sia un caso che Oudin 1640 accodi alla voce *piva* “membro virile” questi due modi di dire: *metter le pive nella scarsella* “tacere”, *tornar con le pive nella scarsella* “tornare senza aver combinato niente”. *Piva* in senso lato è l'intera zampogna, ma in senso proprio è una canna della zampogna (canto o bordone); nella zampogna, la *piva* “canna” si innesta negli appositi buchi del sacco. In gergo *pivo* è un “giovane omosessuale”, quindi *tornare con le pive nel sacco* significa “averlo preso nel culo”, cioè aver preso la *piva* “pene” nel sacco, cioè in *scarsella*, *saccoccia*, *tasca*, termini gergali per “culo”, che all'occasione possono valere anche per “vagina”<sup>21</sup> (l'organo recipiente può variare secondo il sesso).

Restando in ambito sessuale, spiace constatare che Nocentini condivide (peraltro con DEI e DELI)<sup>22</sup> la buffa etimologia di *testicolo* < lat. *testis* “testimone”, nel senso di “testimone dell'atto sessuale” (!), sulla base di un gioco di parole di Plauto (EM s.v. *testes*), che giocava sulla confusione tra *testis* “testicolo” e *testis* “testimone”, e di un parallelo greco: *parastátēs* “assistente” e “testicolo”. Con ogni verosimiglianza il lat. *testes* “testicoli” è una voce gergale che significa “vasetti” e va connesso non al lat. *testis* “testimone”, ma al lat. *testa*, *testū*, *testum* “vaso di coccio”, termini di origine oscura, il che si adatta bene alla fenomenologia delle voci gergali, che devono apparire straniere o quanto meno strane.<sup>23</sup> Avremmo quindi una conferma alla mia ipotesi della presenza del gergo già in latino.<sup>24</sup>

La medesima figura gergale si ritrova nella voce *coglione* < lat. tardo *coleōnem* < lat. *cōleus* “testicolo”, connesso con lat. *culleus* “sacco di cuoio, otre”, cfr. greco *koleós* “fodero, sacco”. Sono voci popolari di origine oscura, di aspetto straniero (etrusco, mediterraneo), a ulteriore conferma dell'esistenza del gergo in latino, considerato che una caratteristica fondamentale del gergo è sembrare una lingua straniera.

<sup>20</sup> Tuttora attuali: sono stato testimone diretto delle salaci allusioni di due zampognari calabresi a una ignara e imbarazzata etnomusicologa tedesca, che chiedeva informazioni sullo strumento, in occasione di un Autunno musicale di Como di una quarantina di anni fa.

<sup>21</sup> Come *borsa* “vagina” in Ariosto: *Suppositi*, prosa a. II, sc. 2; versi a. II, sc. 3.

<sup>22</sup> Non è chiaro il VEI, che indica come etimo lat. *testis*, che può essere sia “testimone” che “testicolo”.

<sup>23</sup> Sanga 1993.

<sup>24</sup> Sanga 1989, 20s.; Sanga 1993, 165.

Un ulteriore parallelo è offerto da *corbello*, che significa “1. Cesto, 2. Testicolo, 3. Sciocco” (DEI), esattamente come *coglione* significa “1. Sacchetto, 2. Testicolo, 3. Sciocco”. *Corbello*, che non è un “eufemismo per coglione” (Nocentini), viene dal lat. \**corbella* < *corbula* < *corbis* “paniere, cesto realizzato a intreccio”, anche questa voce di origine oscura, forse mediterranea (EM). In questo modo possiamo riguadagnare *testicolo*, *coglione*, *corbello* al gergo, prima latino e poi italiano.

Già che stiamo discorrendo dei termini gergali attinenti alla prostituzione, segnalo che è del tutto inverosimile che *ruffiano* derivi da *roffia* “rifiuto”, come sostiene Nocentini,<sup>25</sup> che nel commento respinge la derivazione da lat. *rufus* “rosso” per mancanza di motivazione<sup>26</sup> e scarsa vitalità di questa voce latina in ambito italo-romanzo. Però i derivati di lat. *rufus* sono vitalissimi in ambito gergale: vedi *ruffo* “fuoco” e voci connesse (Prati nn. 291-293; Ferrero s.vv. ruffante, ruffiano, ruffo). Il *Modo nuovo* (XVI sec.) classifica *roffiana*, *roffiano* come voci italiane, e le traduce in furbesco rispettivamente con *esca* e *marcone*,<sup>27</sup> ma a me non par dubbio che si tratta di antiche voci gergali. Abbiamo *ruffianare* “arruffianare” nella poesia di un Memoriale bolognese del 1282 (MA, n.116.I v. 22); il nostro termine si trova in Dante, in un contesto dedicato alle attività truffaldine dei marginali:

onde nel cerchio secondo s’annida  
ipocrisia, lusinghe e chi affattura,  
falsità, ladroneccio e simonia,  
ruffian, baratti e simile lordura (*Inf.* XI, 57-60).

Pietro Aretino nelle *Sei giornate* ha *Comare ruffa* “ruffiana”,<sup>28</sup> evidente troncamento gergale, ma di voce italiana o di voce gergale?

Prati distingue tre lemmi: “ladro”, “fuoco”, “ruffiano”:

- n. 291: *ruffante* “borsajolo”, *ruffire/ruffare* “rubare”, *ruffitore* “ladro”, ecc., e li confronta con l’espressione *fare a ruffa ruffa* “rubare”, che, se non capisco male, pare connessa ad *arraffare*;
- n. 292: *ruffo* “fuoco”, *arruffare* “bruciare”, *ruffoloso* “rosso”, ecc., derivati di lat. *rufus* “rosso”;
- n. 293: *ruffo* (Oudin 1663) < *ruffiano* per troncamento, e *rufaldo* “brutto”, ma anche “ruffiano”, che ritiene però indipendenti.

<sup>25</sup> Riprendendo l’etimologia del VEI.

<sup>26</sup> E in effetti sono deboli le motivazioni di Ascoli (“forse perché le ruffiane o i ruffiani andavano vestiti di rosso”, VEI 849) e del Treccani (“prob. lat. \**rufianus* «dai capelli rossi», der. di *rufus* «rosso», usato dapprima come soprannome”); quest’ultima etimologia risale a Migliorini 1923, 182 (ringrazio Serebella Baggio per questa segnalazione).

<sup>27</sup> Camporesi 1973, 234.

<sup>28</sup> Pietro Aretino: *Dialogo*, giornata terza; cfr. Ferrero 1991 s.v. *ruffante*.

I tre lemmi “ladro”, “fuoco”, “ruffiano” in realtà non sono indipendenti, ma sono tutti dei derivati di lat. dialettale *rufus* “rosso”, che nei gerghi ha assunto i significati di “rosso”, “ladro” (marginale specializzato nel furto) e “lenone” (marginale specializzato nella prostituzione). La prova di questa interpretazione è data dalla voce gergale *rostire* “rubare, frodare” (Prati n. 290), che connette il furto con il fuoco, rendendo esplicita la trafila gergale “rosso > fuoco > bruciare/arrostire > rubare/ladro > lenone”, la trafila cioè che porta da *ruffo* a *ruffiano* (il ladro e il ruffiano sono da considerare equivalenti, in quando specializzazioni intercambiabili dei marginali).

### 3. Il gioco: bisca, biscazza, bischizzo, bisticcio, bisto, bischero, briscola, abbozzare, buscare, buscherare, bussare

Proseguendo l’esplorazione linguistica delle attività economiche dei gerganti, dopo la costellazione del sesso, legata alla prostituzione, affrontiamo la costellazione delle attività legate al gioco d’azzardo.

Nocentini giudica *bisca* una retroformazione da *biscazza*. La prima attestazione, *buschaça*, mostra la caratteristica apofonia gergale *i/u* (vedi § 1): in un poemetto didattico veneto del XIII sec. (MA, n. 63, v. 10)<sup>29</sup>, un “compagno Guliemo”<sup>30</sup>, in viaggio (“deo te faça a bon porto arivar”), viene consigliato di evitare “lo zogo de la buschaça”, di “eser tropo bevatore”, di “brigar e usar co le puitane”, altrimenti sarà costretto ad “andar a mendigar”; insomma, il nostro Guglielmo deve evitare luoghi e pratiche dei marginali: gioco, taverna, bordello, accattonaggio.

Nei *Ricordi di Matasalà di Spinello senese* (1233-43) abbiamo *biscaçò* “perse al gioco”: “Item .III. livre e .II. soldi, i quali biscaçò Spinello” (MA, n. 37, 142).

Degli stessi anni è la prima attestazione di *biscaçero* “giocatore d’azzardo”, in un parlamento (1242-43) del bolognese Guido Fava, invettiva contro il Carnevale, accusato di esercitare tutte le attività proprie dei marginali gerganti:

tu se’ fello e latro, ruffiano, putanero, glotto, lopo ingordo, leccatore, biscaçero, tavernero, çogatore, baratero, adultero, fornicatore, homicida, periuro, fallace, traditore, inganatore, mençonero, amico de morte e pleno de multa çuçura. (MA, n. 34.V, 4-7).

Le attestazioni antiche di *biscazza/biscazaria* “gioco d’azzardo, luogo dove si gioca”, *biscazzare* “sperperare al gioco”, *biscazziere* “giocatore d’azzardo” rimandano costantemente alle attività illecite e agli ambienti propri dei marginali gerganti:

ben so’ biscazziere d’anello  
e ruffiano di bordello  
e bon sensale.

(Serventese di Ruggieri Apugliese, XIII sec.; Contini 1960, I, 891, vv. 29-30).

<sup>29</sup> Anonimo veronese: *Insegnamenti a Guglielmo* (Contini 1960, I, 515-519).

<sup>30</sup> Su *compagno*, fondamentale termine gergale, non riconosciuto come tale, tornerò in altra sede.

Si fa l'uomo ladro, ghiotto, lussurioso, cupido, avaro, superbo, biscazziere, e pieno di tutti i mali vizi.

(Volgarizzamento fiorentino di Albertano, XIII sec.; TB).

e' fu uno biscaziere ubriaco, che sempre volle stare colle puttane in taverna.

(Bono Giamboni, 1292; TLIO).

alcuno giuoco di biscazaria, o vero di guerminella [...] giocare a zara, o vero ad alcuno giuoco di biscazaria, excetto giuoco di tavole et di scacchi [...] giocare ad alcuno giuoco di dadi et di biscazaria [...] neuna taverna si tenga, nè alcuno biscaziere o vero meretrice o vero ruffiano, nè alcuna persona, la quale ritenga alcuna meretrice o vero giuoco di dadi [...] nè alcuno tenga essa barattaria o vero biscazaria.

(*Statuti senesi*, 1309-10; TLIO).

Ancora ordenemo che se alcuno homo de la nostra compagnia firà trovà lo quale sia dexonesto del corpo soe, o chi tegna alcuna amiga, né che sia zugadore de ço go da çaro e de beschaza, esere castigato per lo nostro ministro o per lo soe compagnoone.

(*Capitoli dei Battuti di Modena*, 1334; TLIO).

Tornando dalla taverna furiosi, or dalla biscazza disperati, or dalle meretrici fuor di lor.

(Agnolo Firenzuola, XVI sec.; TB).

A conferma dell'ambito gergale di *bisca*, si consideri questa lista di malviventi, contenuta nell'*Histoire générale des Larrons* (1625)<sup>31</sup>: “les Mercelots, les Blesches, les Caignars, les Brebantins, et les Biscayens”. Atteso l'uso gergale di giocare parafonicamente con i nomi geografici (*andare in Piccardia* “essere impiccato”, *andare a Legnago* “essere preso a legnate”), *Brebantins* varrà non “Brabantini” ma “birbanti”, e *Biscayens* non “Biscaglino” ma “giocatori di bisca, giocatori d'azzardo”.

Nocentini accetta la complicatissima etimologia di Salvioni, esempio di un virtuosismo neogrammatico che compete con l'enigmistica:

Salvioni registrava nella val Bregaglia le voci *büşca* e *blüşca* col sign[ificato] di “scatolina” e “legno tirato a sorte”, mostrando come il punto di partenza fosse *busla* “barattolo”, forma sincopata di *büssola*, passata a *\*büšcla* con epentesi di *-c-* e quindi a *blüşca* con metatesi di *-l-* oppure a *büşca* con semplificazione del nesso consonantico; in questa voce si può individuare la base del der[ivato] *biscazza*, che in origine si riferiva al bussolotto usato per tirare le sorti.

Inoltre Nocentini, per giustificare l'apofonia *buschça/biscazza*, dice che “l'alternanza *-u/i-* deriva dalla difficoltà di rendere la *-ü-* lombarda”. Tutto questo è inverosimile.

Partendo dalla coda, se *biscazza* è temine gergale (come pare evidente, cfr. DEI), l'alternanza *biscazza/buschça*, *bisca/busca*, è semplicemente l'apofonia gergale *-u/i-* (vedi § 1). Possiamo evitarci le acrobazie etimologiche di Salvioni per il bregagliotto *büşca/blüşca*, se consideriamo *-l-* un'inserzione gergale *r/l* (vedi § 1). Se poi assumiamo come significato non quello di “scatolina”, ma quello di “legno tirato a sorte”,

<sup>31</sup> In Sainéan 1912.



l'etimologia risulta evidente: si tratta dei corrispondenti dialettali lombardi di it. *busco/busca* “pagliuzza, fuscello (< lat. \**busca*, DEI), soprattutto nel significato “pagliuzza nell'occhio (opposta a trave)”; le testimonianze antiche sono innumerevoli (TLIO, TB): si veda, ad es.:

Tanto giuocano e poltroni k'e' si dano de' bastoni.  
Tal vede l'altrui busca che non vede la sua trave  
(Proverbi e modi proverbiali XIII/XIV sec.; TLIO).<sup>32</sup>

Allato a *busco/busca*, abbiamo la forma parallela, di identico significato ma con inserzione di *-r-*, *brusco/brusca/brusco* “festuca, fuscello”, anche questa di antica attestazione e spesso usata nel significato di “pagliuzza nell'occhio (opposta a trave)” (TLIO, TB). L'etimologia, *faute de mieux*, è un prelatino \**brusk*,<sup>33</sup> da cui lat. *brūscum* “radice nocchiuta e increspata dell'acero” (Nocentini, DEI). La voce latina è un hapax, attestata solo in Plinio, e nella variante *brustum* nelle glosse (EM), per cui un qualche sospetto di gergalità ci sarebbe, a causa dell'alternanza *k/t* (vedi § 1).<sup>34</sup>

A questo proposito va ricordata l'alternanza *bischizzo/bisticcio* “gioco di parole”. Se si considera *bischizzo* la forma base, con etimologia longobardo \**biskīzzan* “imbrogliare” (Nocentini), la seconda forma può ben essere semplicemente la variante fonetica toscana della prima (DEI): lo è senz'altro *-cc-* per *-zz-*, ma *-ti-* per *-chi-*, al di là del toscanismo,<sup>35</sup> potrebbe essere un'alternanza gergale *k/t* (vedi § 1).<sup>36</sup>

Se invece consideriamo *bisticcio* la forma base, l'etimologia cambia: VEI propone *bisto* “cozzo, pene”, ma è costretto a separare *bisticcio* da *bischizzo*, non potendo spiegare il passaggio *t > k*, che invece si spiega benissimo con l'alternanza gergale *t/k* di cui si è già discusso. Il suggerimento di Prati (n. 38; VEI s.v. *bisticciare*) è al solito acuto: *bisto*, *pisto*, e *bistolfo*, *pistolfo* (con suffissazione gergale *-olfo*, vedi § 1), sono termini gergali per “prete” (DEI), ma, come ho già chiarito altrove,<sup>37</sup> il significato primario di *bisto* è “bastone, verga”, essendo una mera variante fonetica (con la solita alternanza gergale *t/k*) di *bischerò* “legnetto, bastoncino”: cfr. *biscare* “cozzare” (“due tori, volte le fronti, si biscano insieme combattendo”, Ciampolo di Meo Ugurgieri, 1340, TLIO); *dar di bisto* “dar di cozzo” in Cecco Angiolieri, forse malizioso, perché *bisto* ha anche i significati gergali di “pene” e “sciocco” (Prati, n. 38): cfr. antico francese *biscoter*, *bistoquer*, *brisgoutter* “fare l'amore” (DALF, termini sicuramente gergali, si notino l'alternanza *t/k/gh* e l'inserzione di *-r-*); argot *bistot*, *bistaud*, *bistoquette* “pene” e anche *bisti*, *bistolfi* “vagina” (Prati, n. 38); e la locuzione italiana *intingere* il

<sup>32</sup> Novati 1891.

<sup>33</sup> Forse di origine celtica (EM), o ligure (DEI).

<sup>34</sup> EM segnala l'affinità con lat. *rūscum/rūstum* “pungitopo” (cfr. it. *brusco* “pungitopo”), cui aggiungerei anche lat. *rūscā* “corteccia”, che ci rimandano immediatamente alle voci gergali *rusca* “vestito”, *ruscare* “lavorare” (Ferrero 1991), su cui torneremo in altra occasione.

<sup>35</sup> Sul tipo *stiacciata* per *schacciata*, *mastio* per *maschio*.

<sup>36</sup> Si rammenti la testimonianza di Baldassarre Castiglione sui *bischizzi* (vedi § 1).

<sup>37</sup> Sanga 1986, 33s.

*biscotto* “fottere”. Per l’ulteriore slittamento semantico “pene > sciocco” cfr. it. *cazzone*, *testa di cazzo* “sciocco”, *minchia* “pene” e *minchione* “sciocco”. Abbiamo quindi un parallelismo assoluto tra *cazzo* “mestolo (bastone per rimestare) > pene > sciocco” = *bischero* “legnetto > pene > sciocco” = *bisto* “bastone > pene > sciocco”.

Nel gergo *bisto* assume l’ulteriore significato di “prete”, che si sviluppa dal significato di “sciocco”, non come ingiuria, ma come riconoscimento della comune appartenenza alla categoria dei “furbi”; l’equiparazione è evidente in Oudin 1640: *pisto* “en jargon, Prestre [in gergo, prete]”, *pistolfo*, “un gueux [un mendicante]”. I marginali considerano i preti dei concorrenti che fanno sostanzialmente il loro stesso mestiere – vivere parassitariamente gabbando gli ingenui – e che possiedono un loro proprio gergo, il latino.<sup>38</sup> Chiamare “sciocco” il prete significa semplicemente riconoscere un’affinità di fondo tra preti e marginali, perché i gerganti chiamano se stessi con termini che significano “pazzo, sciocco”: *baro/barone* < lat. *barō –ōnis* “sciocco”; *balordo* “pazzo”; *briccone* “pazzo”; gergo milanese *luch* “alocco”; gergo napoletano *guappo*, gergo romanesco *vappo* “pazzo”; furbesco *furlano* “ciarlatano, borsaiolo = minchione”; anche nell’argot le varie denominazioni dei gruppi marginali spesso significano “sciocco”: *blesques*, *coesme*, *arguche*, *mourme*, *jobelin*, *bigorne*.<sup>39</sup>

Non so se *bisto* è connesso etimologicamente con *bastone*, parola di etimologia non chiara, su cui bisognerà ritornare; teoricamente è possibile per l’alternanza apofonica gergale *i/a* (vedi § 1); io credo però che sia collegato con la serie che stiamo esaminando: *bisca*, *busca*, *brusca*, a cui va aggiunto *briscola*, termine del gioco delle carte e quindi legato al gioco d’azzardo. Nocentini lo fa derivare dal fr. *brisque* “briscola”, che a sua volta, secondo l’etimologia proposta da Di Giovine,<sup>40</sup> deriverebbe dal basso tedesco *Brittske* “paletta” e significherebbe “il colpo dato sul tavolo da gioco nel calare la carta vincente”. *Briscola* significa sì “colpo”, ma nel senso gergale di “fare un colpo”, e cioè guadagnare la posta, e quindi è collegata alla figura del “bastone”, capostipite di tutti i “colpi” dei marginali, che sono originariamente colpi di bastone. Quindi non è necessario supporre un’origine germanica e *briscola* va ricondotto alla nostra costellazione.

Assodata la serie in cui si inserisce *biscazza*, bisogna capire di che tipo di gioco si tratta. I significati di *busca* “pagliuzza”, *brusca* “festuca”, *bischero* “legnetto” fanno pensare a un gioco con bastoncini o paglie. Sembra trattarsi del gioco della “paglia corta”, fatto con steli di paglia, un gioco d’azzardo equivalente al gioco delle tre carte (o tre tavolette, o tre scatolette). Si vedano le seguenti attestazioni italiane e francesi. Nell’italiano antico abbiamo:

*Buschetta* s.f. > *bruschetta* s.f. Tipo di estrazione a sorte con il quale è sorteggiato chi estrae il fuscello più corto (o il più lungo) fra quelli che spuntano dal palmo della mano. Giovanni dalle Celle, XIV: “In quanti modi si fa lo 'ndovinamento che si fa per sortes?... In molti modi:

<sup>38</sup> Cfr. Sanga 1986, 33s.; Sanga 1987, 16.

<sup>39</sup> Sanga 1986, 37s.

<sup>40</sup> Di Giovine 1985.

...alcuna volta per certe cedole scritte, ...e considerasi chi le toglie; e simigliantemente ne' fuscelli non eguali, cioè bruschette, chi la maggiore o la minore tolga". (TLIO).

Tommaso registra queste voci:

BUSCHETTA. S. f. Bruscolo, o Fil di paglia, o Fuscello con cui si fa quel giuoco che dicesi *Le bruschette*. [...] Pulc. Morg. XXVII. 23. *Non potrà (Balsamino)... Nasconder più in quella (nella mano) le bruschette*.

BRUSCHETTE. S. f. pl. Sorta di Giuoco usato da' fanciulli, che si fa con pigliar tanti fuscelli o fila di paglia non eguali, quanti sono i concorrenti, e tenendoli accomodati in modo, che non si veda se non una delle due testate, dalla qual parte ognuno cava fuori il suo, e vince chi toglie il fuscello maggiore o minore, secondo che da prima si è stabilito. Malm. 2. 39. (C) *Che appunto il Re sollecita e commette Che pe' primi si tirin le bruschette*. (TB).

Il preziosissimo Oudin 1640 ha:

*Buschette* "buschettes = bûchettes [bastoncini], brins de paille [fili di paglia]"  
*tirar Buschette* "bouffonner = bouffonner [fare il buffone]"<sup>41</sup>  
*alle Buschette* "à la courte paille [alla paglia corta]".

Il TLFi ci informa sulla situazione antico francese e ci dà l'etimologia:

BÛCHETTE A. – Petite bûche utilisée pour allumer ou alimenter un feu. [...] B. – Petit bâtonnet de bois de forme régulière faisant généralement partie d'un ensemble. 1. [En tant que pièce d'un jeu] *Jeu des bûchettes* [...] Vx. *Tirer à la bûchette*. Synon. *tirer à la courte paille*. [...] ÉTYMOL. ET HIST. – Ca 1200 *busquete* (G. de Douai, *Antioche*, 4509 dans T.-L.); 1223 *buschete* (G. de Coigny, *Mir. Vierge*, 169, 271 dans T.-L.); ca 1400 *jouer à la buchette* « tirer à la courte paille » (*Reg. du Chât.*, I, 166 dans Gdf. *Compl.*). Dér. de *bûche*<sup>1\*</sup> « morceau de bois »; suff. *-ette* ÉTYMOL. ET HIST. – 1. a) Ca 1130-60 *busche* « morceau de bois destiné à être brûlé » (*Couronnement Louis*, éd. E. Langlois, 1021) [...] 2. 1640 p. métaph. « sot » (Oudin *Curiositez*).<sup>42</sup> D'un lat. vulg. \**buska* « bois, bosquet » neutre plur. collectif, devenu fém. sing., de \**buskum*, d'orig. germ. (J. Brûch dans *Z. rom. Philol.*, t. 36, 1912, p. 584; *FEW* t. 15, 2, p. 31); *buska* est attesté dans le domaine gallo-rom. au xi<sup>e</sup>s. au sens de « bois de chauffage » (St Florent, *A H Poitou*, 2, 127, cité par J. Hubschmid dans *Vox rom.*, t. 29, 1970, p. 107).

La base etimologica è dunque *busca* e il senso originario sembra quello di "rametti, sterpi, paglia per l'accensione del fuoco, legna da ardere" < lat. volg. \**būsca*, voce con valore collettivo "legni, sterpi", < got. *būsk* (DEI). L'etimologia è molto complessa, perché questa base germanica \**busk*, che starebbe a monte di *busca* e di *bosco*, è misteriosa e oscura, talché gli studiosi sono incerti tra un'origine germanica, un'origine

<sup>41</sup> Nella plasticità e nell'opportunità delle attività marginali si poteva essere, secondo le contingenze, buffone o baro, passare cioè facilmente dallo spettacolo al gioco d'azzardo. E comunque i soldi guadagnati con lo spettacolo e l'imbonimento venivano inevitabilmente sperperati al gioco (cfr. Pianta 1986).

<sup>42</sup> Si tenga presente il significato di "sciocco" attestato da Oudin 1640.

celtica (peraltro non documentata), e un'origine ignota. Tedesco *Busch* e inglese *bush* significano “cespuglio” (non “bosco”), e si tenga conto che l'antico alto tedesco *busc/bosc* è documentato dopo il lat. medievale *boscus* (DEI, Scardigli-Gervasi<sup>43</sup>); Kluge<sup>44</sup> vi connette anche il proto-germanico \**brus-k-* > norvegese *brusk* “ciuffo, sterpaglia, sottobosco” (con un'inserzione di *-r-* a noi familiare) e conclude per un'etimologia incerta. *Busca* “pagliuzza” ha una variante gergale *buschia*:

† BÛSCHIA. Particella negat. Nulla. Voc. di gergo. Pataff. 4. (C) *È non ha buschia, ed è una gran lappola*. T. Come dire *Neanche un brúscolo*. (TB).<sup>45</sup>

Oudin 1640 registra il lemma *Busch* “brin [stecco, gambo, stelo], buschette = bûchette [bastoncino]”, usando nella traduzione quel *brin* che in francese serve per la negazione: *pas un brin* “niente”, *un brin sot* “in poco stupido, un filo stupido” (TLFI).

*Buschia* (Prati n. 71) è voce importante, perché in gergo la negazione si esprime mediante la posposizione di *buschia/bus* < *busch*,<sup>46</sup> quindi “non un fuscello”, con la stessa strategia di negazione che abbiamo nell'italiano *mica* “briciola” e *punto*; nel lombardo dialettale *negóta* “non una goccia”; nell'emiliano dialettale *brisa* “briciola” (Rohlf s § 968).<sup>47</sup> Ad es. gergo ombrellai del Vergante *büsc* “no, niente”; gergo degli spazzacamini della Valle Intragna *büs* id.; gergo dei muratori alessandrini *büs* id.; gergo degli spazzacamini di Gurro *busc* id.; gergo dei calzolari della Valfurva *busc* id.; gergo degli ombrellai di Oleggio *busch* id.; gai (gergo dei pastori bergamaschi) *impeltre bös* “non capisco”; gergo dei pastori della Val Camonica *slaca büs* “silenzio! (lett. non parlare)”; antico furbesco *debusse* “taci”; furbesco *san bos*, *sanbussan* “silenzio!”; gergo degli ambulanti fiorentini *sanbusà* id.; furbesco *bozzar* “negare”; gergo milanese *bozzà* id.; gergo bolognese *buzzèr*, *abbuzzèr* “tacere”.<sup>48</sup>

È questa l'etimologia dell'italiano *abbozzare* “far finta di niente, sopportare”, come ho suggerito già nel 1977 (Sanga 1977, 202; Sanga 1993, 161),<sup>49</sup> considerato il carattere popolare dell'espressione, l'origine gergale sembra evidente. Nocentini accetta invece l'etimologia marinaresca desunta dal Tommaseo (e accolta anche dal DELI):

ABBOZZARE 8. Altro assol. fam. Chi riceve cosa da risentirsene, e frena il risentimento, e smette, si dice che *abbozza*. L'amico dirà, per abbonirlo, in tal caso all'amico: *Abbozzate, conviene abbozzare* (quasi non compire il disegno della vendetta, non dare finimento all'amara soddisfazione). [...] (*Mar.*) *Abbozza* o *bozza*. [Finc.] Voce di comando, ordine di abbozzare o legare mediante le bozze, ed in generale fermare. Figuratamente nel linguaggio marinaresco vale *Cessa! Desisti!* ed usasi per intimare la cessazione d'un alterco. (TB).

<sup>43</sup> Scardigli-Gervasi 1978.

<sup>44</sup> Kluge 1999.

<sup>45</sup> Della Corte 2005 dà la lezione *busca*: s.f. “fuscello, festuca, bruscolo”.

<sup>46</sup> Nelle varie vesti fonetiche secondo i gerghi (Sanga 1993, 161).

<sup>47</sup> Rohlf s 1966-1970.

<sup>48</sup> Sanga 1977, 201s.

<sup>49</sup> Con questa etimologia concordano Vigolo 2010, 565 e Marcato 2013.

Per chiudere il cerchio dobbiamo ricondurre il nostro *bisca*, attraverso *busca* “pagliuzza, legnetto”, a *buscare* “procacciarsi”, *buscherare* “ingannare”, *bussare* “battere alla porta”.

Nocentini dà queste etimologie:

*buscare* “guadagnare” < spagnolo *buscar* “cercare”, di probabile origine prelatina;  
*buscherare* “raggirare, ingannare”: alterazione eufemistica di *buggerare*;  
*bussare* “battere alla porta”: voce di origine imitativa “tratta prob. con aferesi della sillaba iniziale da *ta(m)bussare*, che risale alla base onomatopeica *\*tapp-/\*ta(m)b-*”.

Queste tre voci, che a mio parere non possono essere separate, sono di ambito gergale, come risulta chiaramente dagli usi registrati in TB:

BUSCARE. V. a. Procacciarsi con industria, o Ottenere checchè sia. [...] E aff. anco al *Raccattare bruscoli*, o altro che cada. In alcuni dial. *Bruscare*. [...] 9. [M.F.] Nell'uso vale Guadagnare. Fag. Rim. *Buscano ben da ber, me' da mangiare*. [...] T. *Buscare la giornata*. Trovar di che vivere, Guadagnarsela. [...] 11. Per Predare, Foraggiare. Stor. Eur. 1. 24. (C) *Venti uomini solamente che buscavano alcuna preda ne' vicini lidi cristiani*. E 5. 111. *Richiamato alla massa chi era andato fuori a buscare, si ritirarono in un luogo aperto, ...* 12. Per Rubare. Bisc. Malm. (Mt.) [Val.] Cellin. Vit. 2. 13. *La qual cera il detto frate me ne buscò un pezzo, e con detto pezzo messe in opera quel modo delle chiavi*. 13. N. ass. Cercare, Investigare. Car. Stracc. 3. 1. (M.) *Io andrò tanto buscando che me ne chiarirò ben io*. v14. E ass. [M.F.] *Buscare*. Dicesi anche de' cani, quando gettando loro alcuna cosa, la riportano in bocca. *Quel cane busca bene*. (Tom.) *Al cane che va a cercare si dice: busca!* [M.F.] Ricciard. XII. 54. *Barbon che busca*.

BUSCANTE. Part. pres. di BUSCARE. Che busca. Car. Rett. Arist. 204. (M.) *Nella medesima guisa i corsari, e i ladri si chiamano ora buscantì, e procaccini*.

† BUSCA. S. f. Cerca, Il buscare. Buon. Fier. 4. 4. 23. (C) *Ch'ei tengon alla parte del civanzo Delle lor busche*. 2. Andare alla busca o in busca, Darsi alla busca, Essere alla busca, e sim., vagliono Andare o Essere in cerca di checchè sia, Affaticarsi per buscare checchè sia. [...] Malm. 7. 5. *Tanti ne va a taverna, ch'è un barbaglio; Parte alla busca, ...* Cecch. Servig. 1. 4. *Sarà alla busca, ch'egli è bracco pratico*. [...] Fag. Rim. 3. 153. *Un topo allor di quelli, che raccoglie I minuzzoli tutti, e va alla busca...* [...] 4. Vivere alla busca. Vivere dell'altrui accattato, o rubato. Salv. Granch. 3. 3. (C) *Chi trovò prima quest'arte Del vivere alla busca, e questa bella Industria del far suo quel dell'altrui*. [...] 7. (Mil.) *Depredazione commessa dai soldati a danno degli abitanti del paese ove passa o campeggia l'esercito*. [Val.] Varch. Stor. 2. 189. *De' loro trecento fanti buona parte si trovava fuora alla busca*. 8. (Mar.) [Camp.] *Gente di busca, per Gente destinata a dare la caccia ai legni nemici*. Diz. marit. mil. *Leventi in Venezia s'intendono essere Corsari o Gente di busca*.

BUSCHERARE. V. a. Usasi per decenza in cambio dell'altra voce di suono affine [buggerare]; e vale Guastare, Sciupare. Dell'uso volg., come i segg. 2. E per Ingannare. *Buscherare la gente*.

BUSSARE. V. n. Battere, Percuotere, Picchiare: e dicesi proprio degli usci, quando si picchiano perchè siano aperti. [...] 2. Ed in modo allegorico. Lib. Mott. (C) *Uno, essendogli dato d'un bastone in sulle spalle, disse: frate, non bussar più: chiama innanzi, e saratti aperto.* [...] 5. N. pass. Battersi, Percuotersi. Ciriff. Calv. 2. (C) *E che co' brandi l'un l'altro si bussino.* Franc. Sacch. Nov. 159. *Il popolo ancora si bussava in gran parte con le pugna* [...] 7. Bussare ad uno, fig., per Ricorrere a lui a fine di ottener qualche cosa per grazia, favore, o giustizia. S. Cat. Lett. 15. (M.) *Fatemi questa grazia e questa misericordia a me miserabile, che busso a voi.* E Lett. 8. *Bussiamo alla sua misericordia.* T. *Bussare* in senso di Chiedere dice più di *Picchiare*, e vale anco, chiedendo con parole e con fatti, cavare da altri danaro a suo dispetto. [...] 11. Bussare, presso gli Uccellatori, vale Gettare terra e sassi sopra la ragnaja per discacciare gli uccelli, perché appannino. [...] 12. [Grad.] Quando i pescatori, calata la rete in qualche bozzo, scacciano e picchiano con quella lunga pertica che hanno, perché i pesci fuggendo per paura volgano alla rete, si dice con termine proprio che *Bussano: Bussatojo* chiamasi quella Pertica.

Molti degli usi registrati alludono a forme di procacciamento tipiche dell'economia di caccia-raccolta: raccogliere (con la variante *bruscare*, con inserzione di *-r-*), cacciare (con i cani), uccellare, predare, rubare.

A mio parere, *buscare* ha come significato originario "procurarsi la legna da ardere", passato poi a un più generale e generico "procacciare, guadagnare" per mezzo delle attività e specializzazioni dei marginali: mendicare, rubare, truffare, barare. *Buscherare* è una variante di *buscare*, così come *bischerero* è una variante di *busco/bisto* "legnetto, bastoncino" (vedi sopra). Data l'attestazione tarda in italiano (XVI sec.), *buscare* verrà pure dallo spagnolo *buscar* "cercare", nel gergo spagnolo "rubare" (Prati, n. 70; VEI), voce di origine ignota per Corominas.<sup>50</sup>

Etimologicamente tutti questi termini vanno collegati a *bosco*, voce di origine oscura, come abbiamo visto più sopra. Si tenga presente che *bosco* non significa solo "foresta", ma anche "legna, legno" (come in francese); cfr. *furbesco boschette* "legne" nel *Modo nuovo*. Si vedano queste accezioni di *bosco* nell'italiano antico:

5. Bosco per Legna, Legname. [Val.] T. Liv. Dec. 2. 88. *Del vapore, del fumo e del crosciare che 'l bosco verde faceva, furo i nemici... spaventati.* Chiabr. Rim. 2. 316. (M.) *Ardi del bosco, e qui le fiamme accresci.* E 336. *E se il Centauro appare Nell'aspro ciel, dono alle fiamme il bosco.* E 338. *Aunque il mio danzare È starsi al focolare Carco di secco bosco.* (TB).

2 Insieme di rami e sterpi adoperato per costruzioni o riempimenti.

[1] *Deca prima di Tito Livio*, XIV pm. (fior.), L. 8, cap. 38, vol. 2, pag. 279.29: Ma la cavalleria de' Sanniti, che da tutte parti li sollicitava, non lasciava loro l'opera incominciare, nè andare a cercare il bosco per fare lo steccato.

[2] *Deca prima di Tito Livio*, XIV pm. (fior.), L. 10, cap. 1, vol. 2, pag. 371.19: In quella cava entrarono li Romani con tutte le insegne, e di là entro ne furono molti fediti di colpi di pietre; infino ch'elli trovarono un'altra bocca che rispondea a quella cava, e turarono amendue le bocche di minuto bosco, e gittârvi entro il fuoco... (TLIO).

<sup>50</sup> Corominas 1970; Corominas / Pascual 1980-83.

Viveva *alla maniera del bosco* chi viveva di caccia e raccolta:

3.1 Locuz. nom. *Maniera del bosco*: modo di vestire e comportarsi appropriato ad una vita avventurosa in luoghi selvaggi. Locuz. avv. *Alla maniera del bosco*.

[1] *Tristano Veneto*, XIV, cap. 41, pag. 76.30: Tristan era ancora garçon piccolo, mo Governal lo menava, perçò qu'ello aprexe la maniera del boscho et de chaça, et si l'avea tuto vestido ala maniera del boscho. (TLIO).

6. Dicesi Uomo da bosco e da riviera, e vale Atto a qualunque cosa, Scaltrito, Esperto, Da tutta botta. Salv. Granch. 3. 13. (C) *Tutt'uomini da bosco e da riviera*. Nel medesimo signif. dicesi anche Uomo da bosco e da campagna. Pulc. Luig. Morg. 13. 35. (Gh.) *Il re Marsilio si fe' maraviglia; Disse: Quest'è da bosco e da campagna*. (TB).

I marginali, i furfanti, erano detti *uomini da bosco e da riviera*, perché all'occorrenza vivevano dell'economia naturale, di caccia pesca e raccolta, nei boschi e lungo i fiumi, come l'Orlando P. delle *Autobiografie della leggera* di Danilo Montaldi<sup>51</sup>.

Per *bussare* le cose si complicano, specie dal punto di vista etimologico, ma che la voce sia gergale a me pare indubbio per le seguenti considerazioni: il significato originario pare essere “battere alla porta”, in particolare con un bastone, visto il significato accessorio di “bastonare”. Il bastone è lo strumento fondamentale del vagabondo e del pellegrino, e il battere alla porta per questuare era pratica talmente diffusa di risultare addirittura ossessiva, come testimoniano i sonetti del *Paltoniere* (1629, ed. Fulco 1978) di Badassarre Bonifacio:

Io, quand'avien che al mio portel s'ammucchi  
e s'appicchi a' miei piccioli battacchi  
la gran masnada, fo che sfratti e trucchi (VIII, 9-11)

Molin, costor che con si fieri colpi  
van percotendo ogni or le nostre porte (XII, 1-2)

Non possiam noi fuggir che non ci turbi  
con le strida arrabbiate, e non travagli  
le tormentate porte co' battagli  
gran nuvola di picari e di furbi (XVII, 5-8)

que' picchia-porte onde siam cinti intorno (XX, 4).

Inoltre ci sono le attestazioni di *bussare* come termine tecnico della caccia (uccellazione) e della pesca, confermate da Oudin (1640): *Bussare* “battere alla porta, battere i cespugli”; *Bussatoio* “una pertica che serve a battere l'acqua”.

L'antico francese ha *buschier*, *buskier*, *busquer*, *bucquier*, *busser* “battere”, in particolare “battere alla porta”: ad es. *Et bussat a sa chambre* “e bussò alla sua camera”, Cronaca di Jean de Stavelot, vallone, XV sec. (DALF); il medio francese ha *buscher*

<sup>51</sup> Montaldi 1961.

“battere, battere alla porta”; il francese popolare e regionale ha *bûcher* “battere, picchiare qualcuno” (TLFI). Queste voci hanno la stessa etimologia di *bûchette* (vedi sopra), e cioè sono imparentate col complesso *busca/bosco* di cui stiamo discorrendo.

La semantica mi sembra convincente, va però chiarito storicamente, se possibile, il passaggio dal francese settentrionale *busser* all’italiano *bussare*, tenendo conto che, se si tratta, come a me pare, di voce gergale, non si possono seguire criteri geolinguistici, perché la mobilità dei gerganti paracadutava le parole un po’ dappertutto, al seguito delle loro strade e non delle nostre.

## Bibliografia

- A.A.V.V. *Vocabolario della lingua italiana* (2016). Roma: Treccani, da: <http://www.treccani.it/vocabolario/> (03.02.2016). [=Treccani].
- Alessio, Giovanni (1962), “Problemi di etimologia romanza e romaica”. In: *Romania. Scritti offerti a Francesco Piccolo in occasione del suo LXX compleanno*. Napoli: Armanni, 25-96.
- Battaglia, Salvatore (1961-2002), *Grande Dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET. [=GDLI].
- Battisti, Carlo / Giovanni Alessio (1950-57), *Dizionario etimologico italiano*. Firenze: G. Barbera Editore. [=DEI].
- Camporesi, Piero (a cura di) (1973), *Il libro dei vagabondi*. Torino: Einaudi.
- Contini, Gianfranco (a cura di) (1960), *Poeti del Duecento*. Milano / Napoli: Ricciardi.
- Corominas, Juan (1970), *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*. Bern: Francke.
- Corominas, Juan / José A. Pascual (1980-1983), *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*. Madrid: Gredos.
- Cortelazzo, Manlio / Paolo Zolli (1979-1988), *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli. [=DELI].
- Della Corte, Federico (2005), “Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (I)”. In: *Studi di lessicografia italiana XXII*, 43-181.
- Di Giovine, Paolo (1985), “Un germanismo nella lingua francese: *brisque* ‘briscola, atout’”. In: *Archivio glottologico italiano LXX*, 69-87.
- Ernout, Adolphe / Antoine Meillet (1959), *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 4. ediz. Paris: Klincksieck. [=EM].
- Ferrero, Ernesto (1991), *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*. Milano: Mondadori.
- Fulco, Giorgio (a cura di) (1978), “Baldassarre Bonifacio. Il Paltoniere”. In: *Strumenti critici* 36-37, 171-191, 252-274.
- Godefroy, Frédéric (1881-1902), *Le dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX au XV siècle*. Paris, da: <http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/> (03.02.2016). [=DALF].



- Kluge, Friedrich, bearbeitet von Elmar Seebold (1999), *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. Berlin: de Gruyter.
- Le Trésor de la Langue Française Informatisé* (2016), da: <http://www.cnrtl.fr/definition/> (03.02.2016). [=TLFI].
- Marcato, Carla (2013), *I gerghi italiani*. Bologna: Il Mulino.
- Migliorini, Bruno (1923), “Recensione a Biblioteca dell’Archivum romanicum”. In: *La cultura* II/4, 180-184.
- Mirabella, Emanuele (1910), *Mala vita. Gergo camorra e costumi degli affiliati*. Napoli: Forni.
- Monaci, Ernesto (1955), *Crestomazia italiana dei primi secoli*, nuova edizione a cura di Felice Arese. Roma: Dante Alighieri. [=MA].
- Montaldi, Danilo (1961), *Autobiografie della leggera*. Torino: Einaudi.
- Nocentini, Alberto (2010), *L’etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti. Milano: Le Monnier.
- Novati, Francesco (1891), “Le serie alfabetiche proverbiali e gli alfabeti disposti nella letteratura italiana de’ primi tre secoli”. In: *Giornale storico della letteratura italiana* XVIII, 104-127.
- Oudin, Anoine (1640), *Recherches italiennes et françoises, ou dictionnaire [...]*. Paris: Antoine de Sommaville.
- Oudin, Antoine (1663), *Dictionnaire italien et françois... Reueu, corrigé & augmenté... Par Laurens Ferretti*. Paris: Antoine de Sommaville.
- Pianta, Bruno (1986), “Vendere le parole. Marginali e mondo ambulante nella cultura popolare”. In: Franco Della Peruta / Roberto Leydi / Angelo Stella (a cura di): *Milano e il suo territorio*, vol. 1. Milano: Silvana, 7-31.
- Prati, Angelico (1940), *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell’origine e nella storia*. Pisa: G.Cursi et Figli.
- Prati, Angelico (1951), *Vocabolario etimologico italiano*. Milano: Garzanti. [=VEI].
- Rohlf, Gerhard (1966-1970), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi.
- Rustico Filippi (1971), *Sonetti*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo. Torino: Einaudi.
- Sainéan, Lazare (1912): *Les sources de l’argot ancien*. Paris: Edouard Champion.
- Sanga, Glauco (1977), “Il gergo dei pastori bergamaschi”. In: Roberto Leydi (a cura di): *Bergamo e il suo territorio*. Milano: Silvana, 137-257.
- Sanga, Glauco (1984), *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*. Pavia: Università di Pavia.
- Sanga, Glauco (1986), “Postille gergali al DELI”. In: *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* XXVII, 30-39.
- Sanga, Glauco (1987), “Marginali e scrittura”. In: *La ricerca folklorica* 15, 15-18.
- Sanga, Glauco (1989), “Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica”. In: *La ricerca folklorica* 19, 17-26.
- Sanga, Glauco (1990), “«Currendi libido». Il viaggio nella cultura dei marginali”. In: *L’uomo* III/2, 339-359.

- Sanga, Glauco (1992), “La stampa e la piazza. I Remondini e gli ambulanti tesini”. In: Mario Infelise / Paola Marini (a cura di): *L'editoria del '700 e i Remondini*. Bassano del Grappa: Tassotti, 197-205.
- Sanga, Glauco (1993), “Gerghi”. In: Alberto A. Sobrero (a cura di): *Introduzione all'italiano contemporaneo. II La variazione e gli usi*. Roma / Bari: Laterza, 151-189.
- Sanga, Glauco (2014), “La segretezza del gergo”. In: Federica Cugno / Laura Mantovani / Mattered Rivoira / Sabrina Specchia (a cura di): *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 884-903.
- Sanga, Glauco (in stampa), “Sgamare. Una questione di metodo”. In: Laurentiu Bala (a cura di): *L'argot au XXIème siècle*.
- Scardigli, Piergiuseppe / Teresa Gervasi (1978), *Avviamento all'etimologia inglese e tedesca. Dizionario comparativo dell'elemento germanico comune ad entrambe le lingue*. Firenze: Le Monnier.
- Schweickard, Wolfgang (1995), “It. cazzo”. In: Ulrich Hoinkes (a cura di): *Panorama der Lexikalischen Semantik. Thematische Festschrift aus Anlaß des 60. Geburtstags von Horst Geckeler*. Tübingen: Gunter Narr, 605-612.
- Stella, Angelo (1981), “Filologia lombarda”. In: Piero Gibellini (a cura di): *Folengo e dintorni*. Brescia: Grafo, 119-129.
- Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (2016), da: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (03.02.2016). [=TLIO].
- Tommaseo, Nicolò / Bernardo Bellini (1861-1879), *Dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET. Edizione online, da: <http://www.tommaseobellini.it/#/> (03.02.2016). [=TB].
- Vigolo, Maria Teresa (2010), “Gergo”. In: Raffaele Simone (a cura di): *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 565-567.
- Vocabolario degli accademici della Crusca* (2016), quarta impressione, da: <http://www.lessicografia.it/> (03.02.2016). [=Crusca].

**In: Versprachlichung von Welt - Il  
mondo in parole, hrsg. v. Simona  
Brunetti & al., Tübingen,  
Stauffenburg, 2016.**